



II GRAND TOUR nella TERRA del VESUVIO

Prima parte

Di Aniello Langella

Vesuvioweb

2014

Per alcuni il Grand Tour, inteso come scoperta del bello nel meridione d'Italia, parte già intorno alla metà del cinquecento, per altri coincide con il cosiddetto periodo d'oro delle grandiose scoperte archeologiche dell'area vesuviana. Scegliendo di leggere il fenomeno in senso temporale, si rischia di stravolgere il senso stesso del termine Grand, per non parlare della parola Tour. Nel primo sono impliciti i contenuti che sono quasi magnificati con l'aggettivazione. Grande come completo, appagante, globale e senza voler stravolgere il senso stesso della termine, mi verrebbe di identificarlo con grandioso. Grande è da intendersi come soddisfacente o meglio, che soddisfa i sensi. Scoperta e soddisfazione, che va oltre la stessa immaginazione, fino al punto di stupire. Si può ben comprendere il senso stesso del grand, quando ci si imbatte dei diari inglesi che descrivono gli spettacolari incendi del Vesuvio, goduti in tutta tranquillità e a riparo da pericoli dalla passeggiata di Via Partenope all'ombra degli Hotel affacciati sul Castel dell'Ovo. E i termini grandioso e appagante diventano ancor più coerenti, quando immaginiamo l'ascesa stessa al Vesuvio a dorso di mulo, tra le lave ancora fumanti e la natura florida, profumata e selvaggia. I sensi stessi venivano coinvolti nel viaggio e l'attesa dell'ascesa, si trasformava in emozione che inesorabilmente si traduceva in grande approccio visivo, tattile. Un approccio quindi, sensitivo al mondo nuovo della scoperta. Il viaggiatore si trasformava in un esploratore, in un testimone della bellezza, che questa volta si poteva toccare a mani nude. Il golfo di Napoli era grande, ma nelle descrizioni dei viaggi divine grandioso. Le vestigia romane appena riesumate dal sottosuolo diventavano grandiosi e spettacolari esempi di civiltà e allo stesso tempo di emozione. Il Tour è poi, parte integrante del concetto di bellezza, poiché il viaggio è inteso come l'attesa con le infinite e trepidanti ansie. Il viaggio che non riduttivamente diventa tour è pregno di tutte quelle smanie per la villeggiatura, comuni ad esempio alla commedia goldoniana. Ma tour è qualcosa di più di una semplice vacanza, è un motivo di rendersi attori del viaggio stesso, che in patria viene programmato, dettagliato, convenuto. Si decidono le tappe, ossia le città da toccare e di ognuna si traccia un itinerario. Si segnano i luoghi precisi del soggiorno e delle escursioni e questo taccuino ideale e spessissimo reale porta segnati i luoghi più belli e grandiosi della Terra Vesuviana.

Il Grand Tour al Vesuvio

Terre antiche e misteriose. Luoghi selvaggi e inconsueto parlare. Musiche ritmate e colori raramente percepiti.

Le radici storiche del Grand Tour in Campania sono strettamente legate a quel grande movimento culturale che vide protagonisti in tutta Europa nel secolo XVII, i grandi poeti, artisti, musicisti. L'uomo comune, il ricco borghese e l'artista del momento, guardavano a questa terra come area di "conquista" e fondo da "depredare". E questa resta l'opinione di alcuni filoni di pensiero che ancora oggi rappresentano con non poche riserve, la personale avversione nei confronti di quella stampa estera che mirava a denigrare il Regno delle due Sicilie, proprio grazie alla testimonianza di quei viaggiatori che tornati in patria solevano, da un lato esaltare la bellezza dei luoghi e dall'altro porre l'accento sulle grandi pecche politiche, economiche e sociali. Altra visione è quella invece, di coloro che considerano quel viaggio come la scoperta di valori culturali e di bellezze, spessissimo estranee alla stessa Europa. Per me quel *viaggio* è l'itinerario scritto nei taccuini dei viaggiatori amanti della ricerca del bello, della storia e delle stesse radici culturali dell'Europa di quei tempi. Una scelta di vita che può accostarsi a quelle che sono le idee e le parole di uno di quei grandi viaggiatori, Johann Wolfgang von Goethe, il quale vuole sintetizzare il suo viaggio in quelle parole che la letteratura germanica e anglosassone ha poi trasformato in una *devise*, in un quasi motto: *Kennst Du das Land, wo die Zitronen blühen, im dunklen Laub die Goldorangen glühen?* (Conosci tu il paese dove i limoni fioriscono, nel fogliame buio fulgon le arance d'oro?)

Il grande poeta e letterato riconosce senza mezzi termini nella bellezza della luce e dei colori, l'innegabile fascino di questa terra e vuole sintetizzarla nella descrizione quasi ermetica delle cose semplici della natura che lo circonda e che l'avvolge con tenerezza e l'accoglie quasi materna benevolenza.

Il protagonista del viaggio

Intorno alla metà dell'800 era matura nella politica e nella ricerca culturale delle accademie in particolare di Germania, Francia e Inghilterra la consapevolezza che il mondo da esplorare, andasse analizzato e studiato seguendo non più il semplice spirito di indagine empirica, quanto attraverso l'indagine scientifica pianificata e documentata. Sulla scia delle grandi esplorazioni d'Africa, dove rifugge la figura di Sir Henry Morton Stanley, sul modello dei grandi esploratori dell'Egitto antico, si impone in concomitanza degli scavi archeologici dell'antica Ercolano, il desiderio di conquista culturale della romanità, del Rinascimento italiano. La nostra penisola ed in particolare il nostro Meridione sono la meta. Diventano nell'immaginario del *viaggio*, il punto attorno al quale far ruotare ogni interesse culturale. La scoperta delle città sepolte dall'eruzione del Vesuvio, sono la sintesi del mistero, della tenacia dell'uomo che in qualche modo si oppone alle forze immani della natura. Rappresentano in qualche modo una svolta nel pensiero comune che soccombe al disastro e ritorna a rivivere in nuove forme espressive. E tutto ciò è affascinante. Il viaggiatore diventa il protagonista del *suo stesso viaggio*, in quanto può toccare con le proprie mani gli oggetti. Si serve della penna e dell'inchiostro per definire il proprio stato d'animo e alla fine cede alle emozioni, quando nella migliore delle occasioni, riesce a dare alle stampe il suo itinerario, corredandolo a volte con disegni, con semplici schizzi.



Trovo emozionante questa piantina del Bel Paese inserita tra le prime pagine del testo dell'italiano Giacomo Barri, dal titolo "The painters voyage of Italy" del 1679. Su questa pagina il viaggiatore del Grand Tour, con la sua matita tracciava l'itinerario. Segnava le tappe e indicava anche la strada.

Quanti siano stati i *protagonisti* del Grand Tour nel secolo XVIII e XIX, non lo sapremo mai esattamente e forse il dato numerico, ci può lasciare indifferenti. Mi interessa in qualche modo conoscere i personaggi, gli attori che intrapresero quest'avventura che in ogni caso si presentava faticosa e spesso di difficile preparazione. Ci erano e da quali località provenivano. Quale la loro estrazione sociale. Anche su questi aspetti non ci sono forniti dati sufficienti per poter identificare un carattere specifico del viaggiatore.

Per dare una risposta al nostro identikit, mi sono imbattuto belle pagine di un testo del 1679 dal titolo "The painters voyage of Italy" scritto da un tal Giacomo Barri e pubblicato nientemeno che a Londra. Dalle pagine ingiallite del testo si possono a chiare lettere ricavare dati interessanti, che riguardano il tipo di viaggio, di viaggiatore ed in un breve passaggio, leggo anche indicazioni relative al costo del viaggio stesso. Mi colpiscono le stampe che corredano l'opera. Sono i ritratti dei maggiori artisti italiani. Tra le prime pagine spicca tuttavia una pianta geografica dell'Italia di quei tempi, quasi ad invitare il viaggiatore e cliente a voler tracciare con una matita, l'itinerario. L'Italia, rappresentata nelle prime pagine è ritratta come musa leggiadra, procace con il ventre scoperto, sensualmente adagiata, che posa avendo tra le mani una sorta di scettro e una tavolozza con colori e pennelli. Calca col piede destro le rovine romane della sua terra. Sembra un invito, una esplicita propaganda al Bel Paese.

In molti dei testi che trattano del *Viaggio in Italia*, in particolare in quelli di lingua francese, si descrive la Terra del Vesuvio come il toccasana per le *affezioni dell'albero respiratorio*¹ (in particolare la tubercolosi), per le malattie del *comportamento* (ansia e depressione), per le *malattie della pelle*. *I cibi, la frutta, la luce ed il mare*, sono proposti come il rimedio ideale contro *l'ipocondria* che impera nelle nebbiose città dell'Inghilterra e della Germania. E questi parametri, per così dire sanitari, ci possono orientare nell'individuare una tipologia di soggetti, potenziali clienti del Grand Tour. Scendevano nelle nostre terre in particolare, i malati di tisi, per i quali la medicina dell'epoca prescriveva *l'aria fine e salubre*. Coadiuvante importante nella stessa cura era l'esposizione al sole e questo a Napoli non mancava. Erano spesso giovani e giovanissimi, con un'età che poteva essere compresa tra i sedici e i ventidue anni. Scendevano accompagnati da veri e propri *agenti di viaggio* che avevano per anni battuto le nostre strade come veri esploratori, alla ricerca delle migliori sistemazioni alberghiere, dei migliori ristoranti e dei migliori itinerari turistici. Spesso erano ricchi rampolli di casate aristocratiche. In alcuni casi, figli della ricca borghesia che dovevano in qualche modo modulare il grado di conoscenze e acculturazione, proprio attraverso il viaggio, fonte indispensabile per acquisizioni ad ogni livello. In questo modo il *viaggio* diventava cultura ed il rientro in patria costituiva, attraverso il diario e la documentazione grafica, lo strumento per poter dimostrare conoscenza e forza da esprimere nella scalata sociale. Il ricco signor Duclos, nel suo "Voyage en Italie, ou, Considérations sur l'Italie", pubblicato a Parigi nel 1797, descrive Napoli e tutte le città circostanti come la culla della cultura, come il luogo soave e mitico dove la natura del luogo si sposa con la massima espressione del bello nell'arte. Il suo è un soggiorno da nobile, in quanto accolto dal Re in persona e dai suoi ambasciatori e sprona il lettore a visitare questa Terra, nella quale regna la *soavità del canto e la bellezza della natura in un clima caldo più che non a Firenze*. Il viaggiatore del Grand Tour si trasforma così nel fruitore di un vero e proprio commercio culturale, dove l'apprendimento è favorito non tanto dalla ricchezza del materiale di studio, quanto dal favorevole ambiente nel quale esso stesso vive.



1 Con il termine malattie dell'albero respiratorio, intendo riferirmi a tutte le forme di espressione clinica della tbc. Il polmone, nella sua componente parenchimale, bronchiale e pleurica era il primo organo ad essere aggredito. Non si devono tuttavia dimenticare le altre espressioni della malattia che aggrediva in maniera primaria l'apparato urinario, quello intestinale e lo scheletro. Le forme di tbc siano esse primarie che secondarie, nella medicina dell'800 venivano curate con scarsi rimedi farmacologici, ma con prevalenti indicazioni a quella che poi diventerà una delle branche della medicina moderna, più amate: l'idroclimatologia. Il sole del sud con la sua aria tersa, la luce come costante elemento promotore e regolarizzante l'umore, erano le vere medicine e di questi rimedi la nostra Terra era prodiga.

I giovani rampolli, sani o malati dei mali comuni del periodo, sono tuttavia una parte del folto esercito dei *viaggiatori*. Affascinava lo spettacolare Vesuvio in eruzione e ciò attraeva i naturalisti, gli studiosi della nascente geologia, i pittori, gli artisti in genere. Le eruzioni notturne che accendevano con fantasmagoriche fontane di lava i fianchi del vulcano, ispirarono i paesaggisti, i vedutisti di ogni regione d'Europa.

Il mondo degli eroi della mitologia, ben rappresentati nelle pitture di Ercolano e Pompei, attraevano i poeti, i letterati. La Sirena Partenope ammalia i cantori delle odi.

La natura rigogliosa da marzo a settembre attraeva veri e propri fans della biologia terrestre e marina.

Le biblioteche ricchissime dei testi più rari della letteratura e dell'arte erano fonte inesauribile di ispirazione.

Napoli con le sue mille chiese erano (e lo sono ancora) veri e propri musei della storia dell'arte, dalla pittura alla scultura marmorea, dalle fusioni in bronzo all'arte dell'intaglio del legno. Le fabbriche di stoffe pregiate e quelle di porcellana. L'arte dell'incisione del corallo e del cammeo. Tutte espressioni artistiche di quella innata volontà di questa Terra di trasformare ogni oggetto in forma artistica. Tutto ciò non poteva lasciare indifferenti i mercanti d'arte, i collezionisti, i ricchi commercianti e l'imprenditoria. Questa era la Terra dei monumenti, dei monasteri, dei castelli fortificati e tutto si specchiava in un mare incontaminato e generoso che da Sorrento a Miseno apriva allo sguardo un panorama unico e di incomparabile e indubbia bellezza. Con queste premesse e con un portafoglio adeguato, il *viaggio* diventava un bene irrinunciabile.

Le signore del grande viaggio sono frequenti. Le ritrovo in molti diari. Sono attratte dalla gente comune, che descrivono a volte seguendo stereotipi comuni a vari scrittori. Si soffermano a deplorare il comportamento dei lazzari della strada e la sporcizia dei vicoli, ma non disdegnano di riservare parole dolcissime e quasi intime per le spettacolari aurore che dagli hotels di via Caracciolo si potevano godere al mattino, volgendo lo sguardo in direzione del Faito. Si commuovono quasi difronte a tanta bellezza che fino a qualche giorno prima del loro arrivo a Napoli, era impensabile, inimmaginabile. Guardano il mare, vivono momenti di tenerezza nel descrivere la vita dei pescatori del porto e rivivono prendendo forma, con i loro cappelli a falda larga e i vitini stretti, nelle bellissime tavole di Christian Wilhelm Allers. Pallide e bionde, a volte con una veletta, sfilano per le strade di Napoli ostentando il loro inglese con la certezza di saper mostrare censo e casata. E non sanno sottrarsi all'emozione, giovani o anziane che siano di salire al Vesuvio, rischiando tacchi, scarpe e anche le esili ed inesperte caviglie.

L'ascesa al Vesuvio è quasi la prova finale. Il momento cruciale nel quale l'uomo conquistata la vetta e diventa padrone di quell'Armageddon che aveva rapito migliaia di anime e oggi, esattamente in quello stesso momento nel quale si è conquistata la vetta, è capace ancora di offendere in maniera mortale l'intera umanità. Questo è il senso conclusivo del Grand Tour nella Terra del Vesuvio. Questa è la trasformazione di quella moda che permeava il viaggio, in evasione completa dall'edonismo, per trasformare l'ascesa in un gesto taumaturgico, che è il viaggio stesso. La conquista faticosa, tra le balze di lava della cima ancora fumante del Vesuvio, è la sintesi reale e la sedazione delle ansie che il viaggio stesso ha generato. Ascendere è faticosa esperienza, che è mitigata e si trasforma in oblio del dolore, in quanto conquista e raggiungimento della meta. Non è più moda, ma diventa naturale trasformazione di un desiderio in passione e amore. L'ascesa è come *Pausilipon*: riposo del gregge.

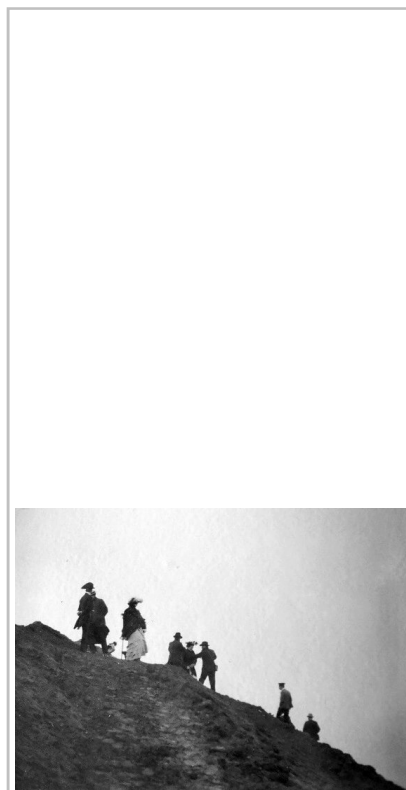


Foto del 1901. Ascesa al Vesuvio



Agli scavi di Pompei. La bella Napoli, di Christian Wilhelm Allers. Napoli 1893.

“Ajoutez à ces merveilles une température douce et caressante, et vous ne serez pas surpris que les habitants de cette heureuse contrée passent leur vie dans l'oisiveté et la contemplation. Je restai comme eux sous l'influence magique que ces beautés produisaient sur moi, et je ne m'arrachai à mon extase qu'au moment du réveil de la grande et bruyante cité”.

Queste le parole di una donna che nel viaggio aveva sintetizzato parte della sua vita. Rileggo la maniera gentile di come ricordare i momenti. E' la Comtesse Anna Potocka che conosceva bene la Terra del Vesuvio e pubblicò nel 1899 nel suo *Voyage d'Italie*, un mirabile quadro di questa Terra, realmente amata.

Chi dipinse la Terra del Vesuvio e perché

Tra il 1781 e il 1786, presso la stamperia Clousier di Parigi fu stampato uno dei più rappresentativi testi del Grand Tour, il *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile*, scritto dall'abbé de Saint-Non e illustrato da Jean-Claude Richard. Il testo in più volumi contiene una dettagliata descrizione dei luoghi visitati ed in particolare di questa Terra, propone non solo un testo interessantissimo e ricco, ma anche delle immagini che possono essere assimilate a veri e propri documenti fotografici. I soggetti sono il Vesuvio con le tante città e borghi del circondario. Ampio spazio all'iconografia veniva riservata a Napoli, a Pozzuoli a Baia, a Sorrento e alla sua costiera, a Capri ed Ischia. Nel titolo del testo sono racchiusi tutti contenuti e il senso stesso del progetto. Un viaggio pittoresco, ossia rappresentato nelle immagini, quasi un voler rendere più giusto e corretto il percorso, attraverso la riproduzione dei luoghi visitati. Questi ultimi diventano poi più sostanziali nel momento in cui si trasformano in opere d'arte, fino a raggiungere quasi la perfezione della riproduzione dei dettagli paesaggistici, dei particolari della vita di ogni giorno. Letteratura, poesia e immagine in una sola sintetica espressione artistica, dove il protagonista è unico attore su di un palcoscenico sempre mutevole, è la Terra del Vesuvio. Il *Voyage Pittoresque*, può essere definito come il vero e proprio prototipo documentale del Grand Tour, in quanto in esso si ritrovano tutti gli elementi chiave che sono legati al viaggiatore, alla motivazione.

La produzione iconografica che accompagna spesso il testo letterario è impressionante. Il viaggiatore assolda il disegnatore, colui che sulla carta traduce l'emozione in immagine, e ciò accade in un numero sterminato di testi. Corredare di immagini il testo, sembra essere quasi una costante che può diventare moda in qualche caso, andando così a sminuire il pregio del testo stesso. In alcuni testi non capisco quanto l'immagine sia essa stessa racconto e quanto la narrazione possa essere considerata immagine. Questo dubbio appare ancor più evidente in quei testi dove il numero delle tavole illustrative prevale, rispetto alle pagine scritte². Ma il viaggio non è solo testo iconografico, è spessissimo una semplice ma ricca esperienza conoscitiva, che si traduce in immagine attraverso un quadro, un disegno acquerellato, un'acquaforte, un bozzetto a matita, un semplice schizzo. Il prodotto figurativo diventa lo strumento per documentare l'esperienza del viaggiatore. Questo modello di far cultura attraverso il Tour, vide Roma al primo posto tra le località d'Italia. Incisioni di cartografie, rilievi dei monumenti della romanità, quadretti di vita quotidiana furono lo strumento con il quale crebbe il commercio di questi prodotti, vere opere d'arte che contribuirono nella crescita del collezionismo e dell'interscambio culturale.

2 Nella “Recueil d'antiquités romaines, ou, Voyage d'Italie : composé de 60 planches : dans lequel on trouve divers vases, autels, trepieds, arabesques et autres sujets gravés d'après les dessins que differens artistes ont fait pendant leur séjour en Italie, lesquels jusqu'à présent n'ont point encore”, dato alle stampe a Parigi nel 1771, il testo è completamente iconografico. Il Signor Misson, di cui ignoro quasi tutto, nel 1722 pubblica a Utrecht la sua 5^a edizione del “Nouveau voyage d'Italie avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage”. Un testo in 5 tomi che contiene immagini di grande valore storico e soprattutto archeologico. Ma gli esempi si sprecano in merito al tema.

Nella *Terra del Vesuvio*, il viaggio iconografico si concentrò in prevalenza, sulle osservazioni e sugli studi di Giacchino Winckelmann, attorno agli scavi di Ercolano, Pompei, Stabia e Paestum.

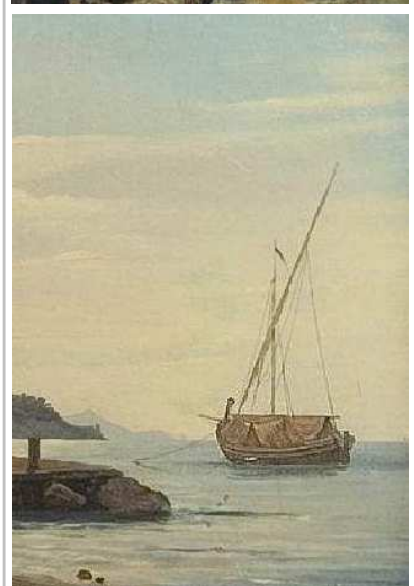
Molto nutrito il gruppo dei vedutisti dell'800 provenienti dalla Russia³, tra i quali mi va di ricordare Ivan Pavlovich Pokhitonov e Sil'vestr Feodosievič Ščedrin, i quali attraversarono l'intera Europa e toccarono le maggiori tappe del Mediterraneo, fermandosi nella nostra terra per riportarci momenti di aulica bellezza in panoramiche di straordinaria bellezza.

Nell'anima dei viaggiatori restano i colori, i sapori, i profumi con i quali dipingere la propria tela. Ed i soggetti ritratti sono sempre i medesimi. La luce abbagliante del sole, il mare talvolta in burrasca, spesso calmo, il cielo sempre azzurro, la gioialità della gente, la natura rigogliosa e prodiga, i Santi per i quali il popolo devoto si ritrova a gremire le piazze, il Vesuvio con il suo pennacchio talvolta giallo, sempre coperto di nuvolette, le eruzioni che in piena notte si odono da Napoli e che illuminano l'intera baia.

“La Solfatare, champ de soufre. Bruit des fontaines d'eau bouillante; bruit du Tartare pour les poètes. Vue du golfe de Naples en revenant: cap dessiné par la lumière du soleil couchant; reflet de cette lumière sur le Vésuve et l'Apennin; accord ou harmonie de ces feux et du ciel. Vapeur diaphane à fleur d'eau et à mi-montagne. Blancher des voiles des barques rentrant au port. L'île de Caprée au loin. La montagne des Camaldules avec son couvent et son bouquet d'arbres au-dessus de Naples. Contraste de tout cela avec la Solfatare. Un Français habite sur l'île où se retira Brutus. Grotte d'Esculape. Tombeau de Virgile, d'où l'on découvre le berceau du Tasse.”

Sono le parole di un poeta e letterato, tratte da “Voyage en Italie Nouvelle édition”, di René de Chateaubriand, del 1921.

“J'ai attendu d'avoir quitté Naples avant d'écrire mes impressions, car c'est une ville si curieuse à voir et à étudier, que cinq jours suffisent à peine pour voir ses musées, ses églises et pour visiter le Vésuve, Herculanium et Pompéi. C'est à bord du steamer qui conduit à Messine que je consulte mon guide et que j'essaie de rassembler mes souvenirs. Je me rappellerai toujours notre arrivée en gare de Naples, à deux heures de l'après-midi, par une superbe journée ensoleillée. Une foule bariolée encombra la place et il fallut tous mes efforts pour empêcher tout un régiment d'officieux de s'emparer de nos effets. Chacun criait, gesticulait, s'injurait, se bousculait et le pauvre voyageur aux abois, après avoir traversé cette cohue multicolore, remerciait Dieu, lorsqu'il avait rejoint l'omnibus de son hotel. La voiture s'ébranle et il s'agit de traverser la ville entière pour se rendre à l'hotel du Vésuve, située sur les quais Santa Lucia près du Pausilippe. Nous traversons le quartier du Marché, aux rues étroites, bordées de hautes maisons, où grouille une population misérable, vivant dans la rue, sur le seuil des portes. Dans les rues un peu larges sont installées des échoppes en plein vent, marchands de pommes de terre bouillies, de fritures, de salaisons, de poisson et de fruits où viennent s'approvisionner les habitants qui ne font presque rien cuire, chez eux. Qui n'a pas vu ces rues de Naples ne peut s'en faire une idée. C'est une scène pittoresque, pleine de mouvement et amusante à regarder, si tout cela n'était pas si sale, si misérable. Nous rencontrons un enterrement sur la route et nous apercevons à la suite du cortège, une foule de bonshommes vêtus de blanc des pieds à la tête, avec des masques blancs sur la figure, et pleurant à pleine tête la mort du défunt. Ce sont les pénitents blancs payés pour la cérémonie. Nous prenons les quais encombrés de lazzaronis et l'omnibus est entouré d'une foule de mendiants, hommes”.



3 <http://www.vesuvioweb.com/it/2013/09/ivan-pavlovich-pokhitonov-di-francesco-cozzolino/>

Un breve estratto da “Lettres de voyage en France, Italie, Sicile, Malte, Tunisie, Algérie, Espagne”, di H. Beaugrand del 1889.

Sono i personaggi che animano la scena che colpiscono, i bassi dove abitano i miserabili, così definiti. Luoghi descritti come tuguri dove il sole non giunge mai.

Con le parole di quest'ultimo viaggiatore del Grand Tour termino questo mio breve contributo. Sarebbe arduo continuare ancora, in quanto attorno a questo tema si è sviluppata nei secoli una bibliografia molto consistente, che ha considerato il viaggio stesso come tappa dell'anima e come riflessione sui temi della storia dell'arte, della musica, della letteratura, dell'archeologia e della storia.

Seguendo questi itinerari dei secoli passati, riviviamo assieme a coloro che vollero documentare, le emozioni. Gente che quasi non crede ai propri occhi e vuole raccontare (come oggi farebbe qualsiasi turista) la propria avventura. Sembra a volte di rivivere la gioia di chi racconta. Con le parole di Borum di Limoges del 1838, riportate nel “Voyage de deux artistes en Italie”, lascio con rammarico queste pagine sognando che un giorno su questa *Terra*, calino ancora nuovi *viaggiatori del Grand Tour*.

“La cendre que le Vésuve lance produit des fruits excellens et le joli vin de Laciyma Christi si spirituellement chanté par Chiabrera. Une nombreuse population vit du Vésuve; il est comme une immense usine crée par la nature au bord de la mer, et qui a celle-ci pour moteur; aussi la montagne, comme on dit à Naples, est-elle plus aimée que redoutée du Napolitain; elle fait son orgueil et sa gloire; elle est la plus majestueuse décoration de son amphitheatre; il la regretterait si elle pouvait disparaétre, et les habitans de Résine, de la Torre del Greco et de la Nunziata ont rebùti leurs maisons aux mêmes, places où elles avaient été renversées. Enfin le Vésuve, au milieu meme de ses plus grandes fureur ne semble avoir englouti Pompeia que pour la conserver miraculeusement à la curiosité et à l'admiration de la postérité”

Di Aniello Langella, vesuvioweb 2014



Prima parte

3 <http://www.vesuvioweb.com/it/2013/09/ivan-pavlovich-pokhitonov-di-francesco-cozzolino/>